

RIPARTIRE DAL LESSICO. IL *PICCOLO DIZIONARIO DELL'INUGUAGLIANZA FEMMINILE* DI ALICE CERESA: UNO SPAZIO FEMMINILE PER CONTRASTARE L'INUGUAGLIANZA DI GENERE

Restarting from the Lexicon. Alice Ceresa's Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile: a Women's Space to Counter Gender Inequality

Eva VANACORE

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fecha final de recepción: 12 de junio de 2023

Fecha de aceptación definitiva: 15 de octubre de 2023

RIASSUNTO: Il seguente articolo illustra l'esperienza del seminario realizzato presso l'Università di Siviglia in occasione del progetto Erasmus+ Mobility for traineeships e dedicato all'analisi della forma narrativa utilizzata da Ceresa nel *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, con l'obiettivo di proporre la valorizzazione dell'intera opera dell'autrice nei programmi scolastici e nei curricula accademici.

Parole chiave: Alice Ceresa; dizionario; frammento; inuguaglianza femminile; lessico.

ABSTRACT: The following article presents the experience of the seminar conducted at the University of Sevilla during the Erasmus+ Mobility for Traineeships project. It was dedicated to the analysis of the narrative form used by Ceresa in the *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, with the aim of proposing the valorisation of the author's entire work in school and academic curricula.

Keywords: Alice Ceresa; dictionary; fragment; female inequality; lexicon.

1. OLTRE IL CANONE DELLA TRADIZIONE. NUOVE FORME DI SCRITTURA FEMMINILE: IL PICCOLO DIZIONARIO DELL'INUGUAGLIANZA FEMMINILE DI ALICE CERESA

Le riflessioni esposte in queste pagine descrivono la gestazione e gli esiti di un'esperienza seminariale condotta in prima persona durante il mese di maggio 2023 presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Siviglia, affinché risulti chiara la necessità di promuovere lo studio di Alice Ceresa nei programmi scolastici e nei curricula accademici.

Si procede in uno spazio eterogeneo in cui, mediante il riferimento alla struttura del seminario e alle lezioni proposte, si inquadra il lavoro di Ceresa all'interno del dinamico panorama letterario del Novecento e si evidenzia il contributo dell'autrice nella riformulazione di uno spazio di scrittura esclusivamente femminile.

Il ciclo seminariale, intitolato «Oltre il canone della tradizione. Nuove forme di scrittura femminile: il *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* di Alice Ceresa», ha riscosso un discreto successo e ha rilevato la partecipazione attiva e positiva di studentesse e studenti.

I tre incontri, svoltisi nell'ambito delle attività promosse dal gruppo di ricerca *Interculturalidad. Lenguas y Literaturas Europeas* (HUM 851)¹, sono stati suddivisi secondo il seguente schema: ad una prima parte propriamente divulgativa seguiva una seconda dedicata al confronto e alimentata da riflessioni collettive.

1.1. *Nomade, apolide, poliglotta. Scrittura e decantazione in Alice Ceresa*

Durante la prima lezione, si sono fornite le informazioni riguardanti l'autrice², le sue opere e la sua poetica. Alice Ceresa nasce a Basilea nel 1923 e, dopo diverse peregrinazioni, a partire dal 1950, si stabilisce a Roma, dove vi rimane fino alla sua morte, avvenuta nel 2001.

Protagonista di una vita itinerante e rivendicativa, nei suoi componimenti ricorre a una scrittura fortemente fecondata dalle diverse lingue e culture di appartenenza, risultando, come evidenzia Laura Fortini, un'autrice liminare:

Intendendo con liminare quella sua propria capacità di porsi all'incrocio di culture e lingue diverse, la lingua italiana appresa nell'infanzia e fatta poi propria come lingua della letteratura e della vita, e il tedesco di Basilea, dove era nata, al crocevia di lingue e più vastamente della cultura europea del Novecento che sosta al suo essere poliglotta (Fortini, 2021: 65).

Tuttavia, l'italiano è l'unica lingua in cui Ceresa preferisce scrivere, seppure ibrido, arcaico e contraddistinto –scrive Patrizia Zappa Mulas– da «un inconscio fondo

¹ L'attività è stata svolta nell'ambito di un soggiorno di ricerca Erasmus, coordinato da Leonarda Trapassi e Dalila Colucci, docenti dell'Área de Filología Italiana del Departamento de Filologías Integradas, e rivolta principalmente a studenti di lingua e letteratura italiana dell'anno accademico 2022-2023.

² Per i riferimenti biografici, si veda Archivio svizzero di letteratura (ASL), consultabile sul sito <https://ead.nb.admin.ch/html/ceresa.html>; Daniele Cuffaro (2021). Inoltre, per una bibliografia aggiornata delle opere dell'autrice, si veda Laura Fortini e Alessandra Pigliaru (2020).

germanico, una durezza d'acqua calcarea, una eccezionale profondità concettuale, è un italiano in bianco e nero, senza fragranze dialettali, senza l'immediatezza del linguaggio spontaneo» è, dunque, «un linguaggio aureolato di tedesco» (2004: 17-18).

Il ricorso a un linguaggio complesso, difficile e sperimentale rispecchia quel rapporto estremamente severo che instaura durante l'intera vita con la sua scrittura e che la conduce a non essere quasi mai soddisfatta dei suoi testi, ad eccezione dei pochi pubblicati³; «non scrivo per scrivere, ma perché devo» –rivela Ceresa– «perciò procedo molto lentamente, perché sento l'esigenza di un linguaggio preciso, quasi micidiale. Sono molto severa con la mia scrittura, forse esagero, ma per me narrare è un atto, anzi un rito sacrale»⁴.

Nel corso della lezione, ad una prima parte introduttiva è seguita la presentazione degli unici due romanzi pubblicati dall'autrice, *La figlia prodiga* e *Bambine*, con l'obiettivo di evidenziare i caratteri principali della sua poetica e l'approccio analitico e severo instaurato con la sua scrittura, sempre sottoposta a un continuo *labor limae*.

La figlia prodiga, pubblicato nel 1967, propone molti motivi di stampo femminista e si colloca agli inizi del movimento delle donne. È un'opera contraddistinta da uno sperimentalismo espressivo e tematico, costituita da un linguaggio «preciso e quasi micidiale» (Fortini, 2023: 7) e da una struttura ibrida che accoglie poesia e prosa nella realizzazione di qualcosa che «ha i caratteri dell'invenzione» (Fortini, 2020: 27).

Nel 1990, Ceresa propone alle stampe il suo secondo e ultimo romanzo, *Bambine*, dove, con meticolosa audacia e sensibilità, illustra la crescita di due sorelle, «due creature sessuate che si preparano a stare sull'orlo dell'età adulta» (Pigliaru, 2020: 31).

Durante un iniziale momento di dibattito, si è affrontata la questione dell'impiego, da parte dell'autrice, di personaggi femminili come figure centrali delle sue opere. Le protagoniste, prive di nome proprio, interagiscono sempre con un uomo –a volte un padre o un marito– dispotico e, a questo dispotismo maschile, si oppone una narrazione femminile⁵ e femminista.

La scrittura di Ceresa, riflessiva e tesa «oltre il muro del canone» (Fortini, 2015: 78), è fortemente influenzata dal contesto storico-letterario circostante; l'avvento della neoavanguardia e l'affermarsi del Gruppo '63 hanno un impatto significativo sulla sua poetica.

Infatti, lo sperimentalismo sostenuto dal movimento di neoavanguardia⁶ si radica in lei come una necessità vitale e accompagna ogni momento della sua scrittura

³ La produzione letteraria dell'autrice è conservata presso l'Archivio svizzero di letteratura (ASL).

⁴ Affermazione di Alice Ceresa risalente al 1965 e riportata in Guido Davico Bonino (2013: 153).

⁵ Riguardo la figura della personaggio, è utile riferirsi alle parole di Nadia Setti: «Difficile stabilire una tipologia delle personage, proprio perché esse nascono dalla resistenza e dal crollo parziale o totale degli stereotipi oltre che da una ricerca di nuove identità che permettano di configurare altrimenti le relazioni non solo come rapporti di potere. Tuttavia la tentazione è grande e una ricerca in questo senso può rivelarsi fruttuosa, in quanto metterà in evidenza non solo le forme e le modalità di questa invenzione, ma anche la complessità che le sottende» (Setti, 2014: 210).

⁶ Ceresa scrive: «Se vuoi dire cose diverse devi rompere, cercare nuove vie, nuove forme, non è possibile altrimenti. E così l'avanguardia io l'ho vissuta sulla mia pelle, nel senso che subito ho pensato:

interamente dedicata allo studio della questione femminile⁷. Nell'analisi del suddetto tema, l'autrice si allontana dalla canonica forma romanzo –considerata appannaggio esclusivo di autori uomini–, la stravolge e ricerca una forma nuova, vitale e femminile.

1.2. *Ripartire dal lessico. Analisi del* Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile

Durante la seconda lezione del seminario, si è posta l'attenzione sulla forma narrativa utilizzata da Ceresa nel *Piccolo dizionario* e si è evidenziata la sua reazione a un periodo di forti sconvolgimenti, sia in ambito letterario che sociale. Infatti, se, da un lato, agli inizi del Novecento si assiste alla crisi del romanzo ottocentesco e alla nascita e rinascita di molteplici generi letterari⁸, dall'altro, la ricerca di una forma esclusivamente femminile costituisce l'obiettivo di molte autrici. Che il romanzo non fosse un genere propriamente femminile lo aveva già affermato nel 1928 Virginia Woolf:

Eppure, chi può dire se perfino oggi «il romanzo» (lo scrivo tra virgolette per sottolineare quanto mi sembra inadeguata la parola), chi può dire se questa, la più flessibile di tutte le forme, sia abbastanza adatta all'uso femminile? Non c'è dubbio che una volta che la donna avrà la possibilità di muoversi come vuole, saprà crearsi la forma che meglio le serve (2021: 113).

Ceresa, con il *Piccolo dizionario*⁹, pubblicato postumo a cura di Tatiana Crivelli, si allontana dalla forma romanzo e individua in quella del frammento la sua forma privilegiata. Infatti, il frammento risponde sia all'esigenza di sperimentazione dell'autrice che alla necessità di impiegare una forma esclusivamente femminile¹⁰.

Ceresa riformula il vocabolario comunemente accettato dai più, affida al *Piccolo dizionario* un ruolo letterario¹¹ e «anticipa quel desiderio di riscrivere il mondo a misura di donna con una diversa declinazione della lingua e dei suoi termini» (Fortini, 2021: 70).

menomale che c'è, menomale che esiste e io non sono sola al mondo». Le parole dell'autrice sono riproposte in Maria Rosa Cutrufelli (2020: 134-135).

⁷ «L'unico argomento che mi interessa nello scrivere è la questione femminile: ma non ho ancora capito se questo sia un bene o un male, poiché investe anche il mio rapporto contrastato con la letteratura» (Ceresa, 1994: 38).

⁸ Sulla crisi del romanzo ottocentesco e la riconfigurazione di un panorama letterario eterogeneo, si veda Guido Guglielmi (1998); Franco Moretti (1994) e Cesare Segre (2019).

⁹ Per maggiori dettagli sull'opera, si rimanda a Alice Ceresa (2020).

¹⁰ Alice Ceresa, in una lettera all'amica Michèle Causse, scrive: «Credo che le donne non dovrebbero mai scrivere libri tutti di seguito, vale a dire per es. romanzi, perché ho il forte sospetto che non corrisponda loro questa forma presuntuosa di "creazione" organizzata banalmente come la banale vita che ci hanno fatta. Forse le donne dovrebbero fare filtri, come le streghe. Io, per ora, distillo» (Alice Ceresa, *Lettera a Michèle Causse*, Roma, 20 maggio 1976, ASL segnatura: B-3-CAU/64; citato in Tatiana Crivelli, 2020: 9).

¹¹ Il *Piccolo dizionario* si allontana dall'idea di opera seria e didattica perché l'obiettivo non è far sfoggio di erudizione, ma dialogare, comunicare con il lettore e, dunque, deve avere carattere letterario. Riguardo il ruolo letterario del testo, scrive Ceresa: «Perché se no il dizionario diventa volendo o

Pertanto, il *Piccolo dizionario* è per l'autrice un'opera che deve esistere, «io non lo scrivo per le donne; lo scrivo perché va scritto» (1976)¹² e la formulazione di nuovi paradigmi grammaticali consente di evidenziare tutte le aporie di una società da tempo patriarcale, di esplicitare «gli inganni della funzione definitoria della lingua» e di «smascherare la vuota concettosità della normatività linguistica» (Crivelli, 2008: 91).

Il desiderio di riformulazione della grammatica esistente si ascrive all'interno di un contesto di rivendicazione molto ampio e teso alla creazione di un nuovo lessico femminile¹³ perché, come specifica Crivelli, «rovesciando i parametri della rappresentazione abituale dei ruoli e con essa la logica su cui si reggono la consuetudine e la grammatica» è possibile «far apparire la norma sociale per l'oggetto che è: non universale, bensì patriarcale; non neutro, bensì maschile» (2008: 89). Evidenziando l'arbitrarietà della grammatica, Ceresa scrive:

Gli esseri umani comunicano tra di loro mediante le lingue, che sono l'insieme delle parole usate dai vari cittadini dei vari paesi per trasmettersi quanto sono in grado di pensare; le regole che soprassedono all'uso di queste lingue sono dettate dalla *grammatica* che prescrive l'uso corretto delle varie concatenazioni affinché dalle parole sorga un insieme di significati articolati. Le parole [...] rappresentano frammenti concettuali prestabiliti e convenzionali che ai popoli vengono faticosamente insegnati nella prima infanzia [...], le lingue trovano applicazione orale e applicazione scritta, ma la *grammatica* resta una e indivisibile per ambedue [...], sembra pertanto evidente che la *grammatica* possieda poteri normativi che ampiamente esulano dall'uso personale cui tuttavia a tutt'oggi sono affidati (2020: 56-57).

L'autrice, partendo dal presupposto che la grammatica non imponga solo una norma linguistica, ma anche una norma sociale, ricorre spesso, nel corso del suo dizionario, a un'ironia severa per rilevare la vacuità dei principi da questa osservati e per «scarnificare la florida apparenza delle nostre certezze» (Crivelli, 2008: 93).

noledo una cosa seria e didattica senza vita, dove tutt'al più io faccio sfoggio di intelligenza ma che lascia il tempo che trova perché, se non vive nelle pagine, dove vuoi che viva, visto che tutt'al più è nelle teste ma non nell'uso comune? Deve quindi per forza essere letterario» (Alice Ceresa, Lettera a Michèle Causse, Roma, 20 maggio 1976, ASL, segnatura: B-3-CAU/61-62; cit. in Tatiana Crivelli, 2020: 13).

¹² Lettera a Michèle Causse, 8 maggio 1976 (ASL, segnatura: B-3-CAU/63), citato in Tatiana Crivelli (2020: 15).

¹³ Riguardo la creazione di un nuovo lessico femminile, è utile riferirsi alle parole di Manuela Fraire: «Il Lessico è stato invece il modo autocoscienziale con cui un gruppo di donne ha messo alla prova della relazione con le altre e successivamente della scrittura, pratica eminentemente singolare, i concetti acquisiti durante il processo d'emancipazione. Intanto il Lessico ha lavorato non solo sui testi della cultura maschile ma anche sui documenti prodotti dal femminismo [...], per compiere questo lavoro è stata indispensabile la formazione autocoscienziale di quasi tutte le donne del Lessico, poiché è a partire da quella che è stato possibile riconoscere e poi slegare i nessi che non ci avevano permesso di riconoscere le fantasie, idee, teorie con cui ci eravamo rappresentate il mondo, non includevano la nostra differenza sessuale, come dire che non ci rappresentavano se non come "madri e donne dell'uomo"» (Fraire, 2002: 176-177).

Condurre un'analisi sulla forma narrativa utilizzata da Ceresa consente di definire l'opera come uno spazio dialogico dedicato alla ricostruzione del pensiero femminile, dove, attraverso la ripresa del canonico modello del dizionario, si propone la scomposizione di ogni concetto passivamente accettata dai più.

1.3. *Il Piccolo dizionario: uno spazio femminile per contrastare l'inuguaglianza di genere*

Dopo aver svolto un'analisi sulla forma dizionariale prescelta da Ceresa, si è giunti, nel corso dell'ultimo incontro, ad evidenziare i temi dominanti nel *Piccolo dizionario*.

La volontà di analizzare la questione femminile e di intraprendere un percorso di sradicamento dell'inuguaglianza di genere conduce l'autrice a schierarsi apertamente contro il nucleo familiare borghese e la società patriarcale¹⁴.

L'elemento collettivo della società e quello individuale della famiglia sono soggetti alle leggi del patriarcato, come spiega alla voce *Famiglia*:

Estrema cellula amministrativa mono-, bi e poligamica dell'organizzazione sociale patriarcale [...] la sola vera e autentica *famiglia* è quella che decorre dal vincolo matrimoniale, genera cittadini e, in alcune zone, anche cristiani o specificamente cattolici, amministra le teste per conto dello stato e introduce l'esercizio dell'autorità patriarcale nella sfera riproduttiva degli individui umani nonché il diritto legale al possesso degli individui generati con delega direttamente trasmessa dallo stato all'amministratore unico della cellula ovvero capo-famiglia (2020: 47-48).

L'autrice rileva la difficoltà, per una donna, di relazionarsi con questo tipo di società poiché costretta a sopportare «i tabù e i vincoli che ne controllano corpo e mente» (Crivelli, 2008: 89). La famiglia patriarcale è «fulcro e fucina dell'inuguaglianza fra le inuguaglianze, quella fra uomini e donne» (Fortini, 2020: 17) ed è proprio dalla famiglia che Ceresa desidera partire per riformulare il lessico di una società da tempo maschilista.

L'autrice costruisce una robusta architettura volta a condannare quella società maschilista in cui tutti siamo costretti a vivere; infatti, al lemma *Maschile*, scrive: «è un genere grammaticale che informa i nomi, pronomi, sostantivi, articoli, participi e aggettivi, in distinzione del genere femminile», ma soprattutto specifica che «il genere grammaticale maschile ha, quando si accompagna al genere grammaticale femminile, l'assoluta predominanza» (2020: 68).

La grammatica, con il suo carattere normativo, impone il maschile come genere predominante e influenza inevitabilmente anche la società.

¹⁴ Specifica l'autrice: «La nostra società moderna, basata sulla famiglia, è largamente e ampiamente patriarcale. Patriarcale è la cultura, sono le leggi scritte e quelle sociali –fino al galateo. Patriarcale è lo spirito che regge l'educazione, patriarcale il concetto discriminatorio per l'istruzione. Persino i falsi problemi portano l'impronta della società patriarcale» (Alice Ceresa, *Che cos'è una femminista*, in Laura Fortini, 2021: 70).

All'interno dei ruoli costituiti dal contesto sociale rientrano anche la donna e la femmina che, nel *Piccolo dizionario*, sono ben differenti. Infatti, la donna è la femmina umana, «termine arcaico che definisce la femmina biologica nella società umana. La *donna* infatti è una invenzione antichissima» (Ceresa, 2020: 41), altra cosa, invece, è la femmina:

Il termine *femminile* indica tutte le femmine di tutte le specie, mentre come si è visto la *donna* definisce e distingue dalle altre la femmina umana [...] è pertanto donna anzitutto quanto distingue inesorabilmente e incontrovertibilmente la *femmina*, anche donna, non tanto dal maschio, che sarebbe una semplice *differenziazione biologica*, quanto dall'*uomo* che esegue in quanto homo sapiens ogni qualsivoglia attività sapiente dalla quale anche denominazioni, definizioni e concettualizzazioni discendono [...] il *femminile* è pertanto sempre una deviazione [...] ne deriva che la *femmina* umana in quanto tale, perfino quando donna, presenta appunto quelle particolarità che non le permettono a pieno titolo culturale e sociale l'appartenenza al genere umano che è di stampo maschile perché l'uomo non è solo il maschio della specie ma anche il rappresentante unico del genere umano (umano, appunto da uomo) (2020: 49-51).

Dunque, la femmina non appartiene al genere umano e la femminilità le viene imposta dalla società e la definisce in maniera ancora più determinante come «prodotto della mente maschile, anzi [...] della misoginia» (Setti, 2020: 81).

Si può constatare che la schietta e tagliente ironia di Ceresa nell'evidenziare la differenza tra donna e femmina si adatta perfettamente alla forma frammentaria da lei prescelta. Infatti, l'autrice sottolinea la contraddittorietà non solo del contenuto di qualsivoglia opera dizionariale –e della grammatica che impone definizioni e norme–, ma anche della forma che risponde a un ruolo didascalico che lei fortemente respinge, provando a creare una nuova comunicazione possibile¹⁵.

Nella configurazione di un nuovo lessico, Alice Ceresa propone il suo pensiero –contro il canone e contro la tradizione– ed evidenzia le contraddizioni di una società che non sostiene valori femminili.

In conclusione, si conferma la necessità di introdurre lo studio del *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* sia nei programmi scolastici che accademici perché l'apprendimento di qualsiasi nozione, soprattutto se grammaticale, non può prescindere da ciò che questa opera insegna: decostruire le imposizioni esterne che

¹⁵ Ceresa scrive: «Qualunque essere asessuato e onesto che parli correntemente una lingua non può che essere disturbato dai significati che hanno assunto i suoi termini. Significati sociali, costrittivi, da colonizzatori. Molte parole riflettono il peggio della cultura, dell'asservimento. Sì, quest'atteggiamento verso la lingua l'avrei anche se fossi un uomo. Per scrivere il mio dizionario non sono dovuta partire dall'indignazione femminista, non è necessario. Volgere al ridicolo le definizioni del dizionario non è un'impresa difficile. Chiunque potrebbe farlo. Ma è ovvio che, essendo donna, devo farlo, è una necessità». Le sue parole sono riportate in Michèle Causse e Maryvonne Lapouge (1977: 89), tradotto in <https://www.leswiki.it/1977-michele-causse-intervista-ad-alice-ceresa/>.

ancora oggi predominano nell'universo relazionale di genere e poi riflettere, ricostruire e, infine, apprendere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAUSSE, Michèle e LAPOUGE, Maryvonne (1977). *Ecrits, voix d'Italie*. Parigi: Éditions des femmes.
- CERESA, Alice (1994). «Nascere già emigrate». *Tuttestorie*, 2, pp. 38-39.
- CERESA, Alice (2004). *La figlia prodiga e altre storie*. Milano: La Tartaruga.
- CERESA, Alice (2020). *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*. Milano: Nottetempo.
- CERESA, Alice (2023). *La figlia prodiga*. Milano: La Tartaruga.
- CRIVELLI, Tatiana (2008). «Frammentare, distillare, reinterpretare: note sul *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* di Alice Ceresa». *Quarto. Rivista dell'Archivio svizzero di letteratura*, 25, pp. 87-94.
- CRIVELLI, Tatiana (2020). «Breve storia di un inedito». In A. Ceresa, *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* (pp. 9-16). Milano: Nottetempo.
- CUFFARO, Daniele (2021). «Prologo – Alice Ceresa tra parole e immagini». *Quarto. Rivista dell'Archivio svizzero di letteratura*, 49, pp. 11-18.
- CUTRUFELLI, Maria Rosa (2020). «Simulazione e dissimulazione». In L. Fortini, A. Pigliaru (a cura di), *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa* (pp. 133-138). Milano: Nottetempo.
- DAVICO BONINO, Guido (2013). *Incontri con uomini di qualità*. Milano: Il Saggiatore.
- FORTINI, Laura (2015). «Segni». In A. M. Crispino (a cura di), *Oltre canonone. Generi, genealogie, tradizioni* (pp. 65-79). Guidonia: Iacobelli.
- FORTINI, Laura (2020). «Alice Ceresa e la poetica della prodigalità». In L. Fortini e A. Pigliaru (a cura di), *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa* (pp. 13-30). Milano: Nottetempo.
- FORTINI, Laura (2021). «Alice Ceresa e la cultura degli anni Settanta». *Quarto. Rivista dell'Archivio svizzero di letteratura*, 49, pp. 65-73.
- FORTINI, Laura (2023). «Prefazione». In A. Ceresa, *La figlia prodiga* (pp. 5-18). Milano: La Tartaruga.
- FORTINI, Laura e PIGLIARU Alessandra (a cura di) (2020). *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa*. Milano: Nottetempo.
- FRAIRE, Manuela (a cura di) (2002). *Lessico politico delle donne: teoria del femminismo*. Milano: FrancoAngeli.
- GUGLIELMI, Guido (1998). *La prosa italiana del Novecento II. Tra romanzo e racconto*. Torino: Einaudi.
- MORETTI, Franco (1994). *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal Faust a Cent'anni di solitudine*. Torino: Einaudi.
- PIGLIARU, Alessandra (2020). «Alice Ceresa e la dialettica della vulnerabilità». In L. Fortini e A. Pigliaru (a cura di), *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa* (pp. 31-40). Milano: Nottetempo.
- SEGRE, Cesare (2019). *La letteratura italiana del Novecento*. Roma/Bari: Laterza.
- SETTI, Nadia (2014). «Personaggia, personagge». *Altre Modernità*, 12, pp. 204-213.

- SETTI, Nadia (2020). «Femminile. Femmina. Femminilità [1]. Femminilità [2]. Le quattro F di Alice Ceresa». In L. Fortini e A. Pigliaru (a cura di), *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa* (pp. 31-40). Milano: Nottetempo.
- WOOLF, Virginia (2021). *Una stanza tutta per sé*. Milano: Feltrinelli.
- ZAPPA MULAS, Patrizia (2004). «Ritratto della figlia prodiga». In A. Ceresa, *La figlia prodiga e altre storie* (pp. 7-22). Milano: La Tartaruga.

